

IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.

N. 2 - Giugno 2026



SOMMARIO

pag. 2	L'editoriale: Premio Nobel per la Pace
pag. 3	Tuteliamo la biodiversità
pag. 4-5	Educazione ambientale: farfalle
pag. 6-7	Monte Sole, 21 marzo 2026
pag. 7	Abbiamo dato vita a piante
pag. 8-9	Viabilità ecologica urbana e reti ecologiche
pag. 9-10	Una lente di ingrandimento su...
pag. 11	Riflessioni sul progetto Bufo-Bufo
pag. 12-13	Clima e terreno: un binomio imprescindibile
pag. 14-15	Gli animali e la Protezione Civile

pag. 16	Gli appuntamenti addestrativi delle Gev per il soccorso animali in caso di calamità
pag. 17	La nostra colonia felina
pag. 18-19	Un paesaggio che cambia: quando l'agricoltura perde diversità
pag. 20	Un sereno 25 aprile
pag. 21	L'albero più antico: Old Tjikko
pag. 21	Che bella la natura: una poesia di M. Bianchi
pag. 22	La diffida amministrativa
pag. 23	Andar per erbe: Iperico
pag. 24	Relax: monelli



In copertina:
Germano

Foto di
Gazzotti Mauro

IL GUFO

Anno Ventottesimo - n° 2 / 2026
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:

Valerio Minarelli

Consigliere Responsabile:

Diego Cimarosa

Direttore Responsabile:

Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:

Nataascia Battistin

Comitato di redazione:

Diego Cimarosa, Davide Di Domenico,
Antonio Iannibelli, Andrea Mazzetti,
Valerio Minarelli, Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:

Massimiliano Bianchi, Anna Di Candia,
Davide Di Domenico, Michele Gamberini,
Rossella Gilli, Antonio Iannibelli, Andrea Mazzetti,
Valerio Minarelli, Ivano Nanni, Marco Pietrosante,
Duilio Pizzocchi, Mario Rossi, Vincenzo Tugnoli,
Doriano Zanardi, Davide Zanin

Impaginazione e grafica: Claudio Paradisi

Correzione bozze: Gianfranco Bolelli

Coadiutore logistico: Doriano Zanardi

Per il materiale fotografico:

Massimiliano Bianchi, Anna Di Candia,
Davide Di Domenico, Michele Gamberini,
Rossella Gilli, Antonio Iannibelli,
Insegnanti 1B-1E Primaria di S. Giorgio di Piano,
Andrea Mazzetti, Valerio Minarelli, Ivano Nanni,
Claudio Salmi, Vincenzo Tugnoli,
Doriano Zanardi, Davide Zanin

Stampato su carta FSC presso Tipografia Negri

Tiratura: 900 copie

Chiuso in tipografia il 24/5/2026

Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5

Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

A tutti i soci:

Chi desidera ricevere il notiziario unicamente via e-mail,
anziché in modo cartaceo/postale,
è pregato di darne comunicazione alla
Redazione indicando il proprio indirizzo e-mail.

Potete inviare alla Redazione domande
in materia ambientale; saranno
pubblicate, unitamente alla risposta
dell'esperto, nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:

redazione@gev.bologna.it

RIDAMMI NUOVA VITA:

dopo avermi letto, porta questa copia
nella biblioteca a te più vicina o
nella nostra sede di Zona.

L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli



Premio Nobel per la Pace

I conflitti passati e presenti (oggi 50 sono le guerre in atto) sono da sempre generati dalla frenesia di possedere le risorse altrui, petrolio e terre rare in primis.

Unico effetto l'aumento per noi dei prezzi, alimentari inclusi, e forti guadagni per i colossi economici!

Addirittura, Italia in testa, si arriva a chiedere di "sospendere sul termoelettrico il meccanismo di tassazione delle emissioni di CO₂ (l'Ets).

E questa sarebbe una soluzione ecocompatibile ai nostri problemi?!

Lo sono invece sole, vento, acqua e bio gas/fuel che non possono essere invece posseduti e tanto meno trasportati.

Pronte le alternative al litio nelle batterie: ioni di sodio e a flusso-redox con elettrodi acquosi.

Dare maggior incentivo alle rinnovabili significherebbe quindi allontanare i conflitti egemonici (ecco il Nobel per la Pace) oltre, ma non meno importante, portare i Paesi (anche quelli in via di sviluppo, come sta già facendo l'Africa con i 4,5 Gigawatt di pannelli solari solo nel 2025) all'autosufficienza energetica a prezzi più bassi e liberi da condizionamenti delle lobby (che vogliono invece il contrario!).

La recente Conferenza di Santa Marta con il trattato sui combustibili fossili, punta a fermare l'espansione di carbone, petrolio e gas e a gestire una riconversione equa verso le energie rinnovabili.

Avanti quindi con decisione sulle rinnovabili e, poiché siamo in piena emergenza ambientale-tecnico-economica-sanitaria, i progetti non dovrebbero essere rallentati dalla burocrazia:

3.000 ore per ogni pratica con costi medi di 85 mila euro (dati Ue) e anni per approvare il Piano eolico offshore, quando invece da Pomigliano esce una Panda ogni 56 secondi!

Ma dovrebbero essere normati secondo il principio del "silenzio assenso entro 30 giorni".

E poiché serviranno anni per la decarbonizzazione completa (le norme Ue sono al 2050) **appare urgente difenderci dagli eventi disastrosi** che ormai attanagliano la nostra esistenza.

Scienziati (in grado di prevedere gli eventi estremi sulla base dei dati in diverse realtà dal 1880 - inizio attività umana/industriale -), **ricercatori/operatori** (in grado di studiare le tecnologie più adatte per attenuare gli effetti catastrofici del cambiamento climatico) e **agricoltori/cittadini** (guardiani del territorio e segnalatori di anomalie ambientali) dovrebbero **dialogare fra loro e, assieme alla politica, costituire la task force indispensabile per individuare le strategie di adattamento più idonee a prevedere ed attenuare gli effetti negativi del cambiamento climatico.**



**1° imputato:
il terreno.**

La perdita di sostanza organica, per mancanza di letame e medicai, ha ridotto la capacità dei colloidi del terreno di deformarsi, sfavorendo così la penetrazione e la ritenzione dell'acqua: anticamera delle alluvioni. Senza stalle addio al biogas.

Tuteliamo la biodiversità: il caso Bertalia-Lazzaretto - Relazione tecnica

Antonio Iannibelli
fotografo naturalista

Alla luce dei progetti di edificazione previsti per il comparto Bertalia-Lazzaretto, emerge una profonda preoccupazione per il rischio di una drastica riduzione delle aree verdi e per il conseguente impatto sulla fauna selvatica.

Difendere questo spazio verde non è solo un dovere etico verso gli animali che lo abitano, ma una necessità imprescindibile per tutelare la salute e la qualità della vita umana.

Con i suoi circa 73 ettari, l'area rappresenta un polmone verde insostituibile per Bologna e funge da cerniera vitale di collegamento con il corridoio ecologico del fiume Reno, garantendo la continuità della rete natura verso l'Appennino e la pianura padana.

In un'epoca di crisi climatica, la fitta copertura vegetale di quest'area mitiga le ondate di calore e previene i pericolosi allagamenti dei quartieri vicini, agendo come una vera e propria spugna naturale.

I lunghi monitoraggi condotti sul campo dimostrano che non ci troviamo di fronte a un'area degradata, ma ad un ecosistema brulicante di vita.

Il comparto si è rivelato un habitat di riproduzione d'elezione e di nidificazione per innumerevoli specie tutelate in maniera rigo-



rosa dalle direttive comunitarie e nazionali. Per garantire la sopravvivenza di questo equilibrio, è vitale preservare la naturalità della Canaletta Ghisiliera e della Canaletta Zanardi, vietando ogni forma di cementificazione degli argini per salvare i fragili micro-habitat umidi.

Altrettanto impellente è la costruzione di corridoi ecologici e attraversamenti faunistici sicuri (cavalcavia e sottopassi) sulla trafficata Via Agucchi, per superare una barriera fisica che rischia di isolare la fauna dal fiume Reno.

La salvaguardia di Bertalia-Lazzaretto risponde ai dettami della Costituzione Italiana (Art. 9 e 41) e della Legge 157/1992.

In un contesto urbano così antropizzato, la vicinanza alla natura è essenziale per il benessere psico-fisico dei cittadini, per i pazienti del vicino Ospedale Maggiore e per gli oltre 800 studenti dell'adiacente Istituto Rosa Luxemburg, a cui viene offerta l'instimabile possibilità di vivere e studiare i ritmi naturali.

Vi invito a leggere la relazione tecnica completa, comprensiva di tutti i dettagli e del censimento faunistico approfondito, visitando il sito ufficiale del Raggruppamento Provinciale delle Guardie Ecologiche Volontarie (CPGEV) di Bologna all'indirizzo <https://www.gevbologna.org/>

e il mio blog
www.antonioiannibelli.it





Educazione Ambientale: tra farfalle, foto un'unica lezione di natura

Davide Di Domenico

Biologo-Entomologo Ph.D

Alla scuola di Ceretolo

Le attività di educazione ambientale condotte dalle Guardie Ecologiche Volontarie nelle scuole del territorio raccontano un percorso che unisce pianura, collina e montagna.

Dalla metamorfosi di una farfalla, alla fauna che abita i margini della città, fino al ritorno del lupo nell'Appennino, ogni incontro insegna ai ragazzi che la natura non è un altrove remoto: è un sistema vivo che ci circonda, ci sostiene e ci chiede cura.

San Giorgio di Piano: la metamorfosi che insegna a osservare

Alla scuola primaria di San Giorgio di Piano, i bambini hanno scoperto il mondo delle farfalle attraverso un percorso che unisce biologia, meraviglia e responsabilità.

Le GEV hanno illustrato le caratteristiche dei lepidotteri, il loro ruolo ecologico e le strategie di sopravvivenza.

Un momento veramente intenso è stato l'osservazione diretta di una crisalide e del suo sfarfallamento: una Vanessa che, dopo aver disteso le ali, è stata liberata all'aperto.

Un gesto semplice, ma capace di trasformarsi in una lezione di ecologia emotiva: la natura si comprende davvero solo quando la si incontra. L'attività si inserisce all'interno di un progetto più ampio di educazione ambientale, che negli ultimi mesi ha coinvolto le classi di San Giorgio

di Piano in diverse esplorazioni scientifiche: la biologia delle zanzare e il loro ciclo vitale (con la memorabile "caccia al focolaio"), il riconoscimento degli alberi del territorio, l'osservazione delle piante e la loro germinazione, fino a un laboratorio dedicato alle api. Un mosaico di esperienze che ha preparato il terreno per comprendere meglio il mondo che ci circonda.

Ceretolo: l'ecologia urbana e il selvatico che ci osserva

Alla scuola media Moruzzi di Casalecchio di Reno è stato affrontato il tema dell'ecologia urbana: perché gli animali selvatici si avvicinano ai centri abitati, quali strategie adottano, quali rischi e opportunità ne derivano.

All'evento ha partecipato anche l'entomologo professor Gian Umberto Accinelli, autore e divulgatore scientifico, la cui presenza ha arricchito l'incontro con racconti sugli insetti, esempi e riflessioni capaci di trasformare concetti complessi in immagini vivide e immediate. L'attività è culminata con una escursione sulla collina di Tizzano per recuperare una fototrappola posizionata nei giorni precedenti.

Il rientro in classe ha trasformato i video registrati in un piccolo documentario spontaneo: volpi, caprioli, cinghiali e altri abitanti del bosco che attraversano il loro territorio senza sapere di essere osservati.



Vergato: il lupo e la montagna che cambia

Nelle scuole di montagna (Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Fantini" e Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Vergato e Tolè) il percorso educativo "Un lupo per amico" ha assunto un carattere ancora più profondo: qui la natura non è solo un tema di studio, è parte della quotidianità.

Con le GEV è stata inaugurata una mostra che celebra natura e cittadinanza attiva, proponendo una lezione dedicata al lupo, una specie che negli ultimi decenni è tornata a popolare stabilmente l'Appennino.

La Bottega dei Burattini di Vergato ha inoltre realizzato uno spettacolo appositamente studiato per i bimbi.

L'incontro ha permesso agli studenti di comprendere:

- il ruolo del lupo come specie chiave negli ecosistemi montani;



Alla scuola di San Giorgio di Piano



trappole e lupi: tre scuole,



- la sua funzione di bioregolatore naturale;
- le dinamiche del suo ritorno in Emilia-Romagna;
- le bufale e i pregiudizi che spesso accompagnano la sua presenza;
- le corrette norme di comportamento in caso di avvistamento. Attraverso immagini, tracce, racconti e dati scientifici i ragazzi hanno scoperto che il lupo non è un personaggio delle fiabe, ma un ingranaggio fondamentale della biodiversità montana e che la sua presenza, lungi dall'essere una minaccia, è un indicatore di salute degli ecosistemi.

Un'unica direzione: educare alla cura del territorio

Tre scuole, tre ambienti diversi, un'unica traiettoria educativa: insegnare a osservare, comprendere e rispettare la natura.

Le GEV, con la loro presenza capillare e la loro competenza, portano nelle classi un messaggio che va oltre la biologia: la tutela dell'ambiente è un gesto quotidiano, un atto culturale, un investimento sul futuro.

Dalla farfalla liberata nel cortile, ai video degli animali di Tizzano, fino alle tracce del lupo sulle nostre montagne, ogni attività ha mostrato ai ragazzi che la natura non è lontana: è qui, accanto a noi, e ci parla.

C'è un aspetto che ha attraversato tutte e tre le attività – dalla pianura alla collina, fino alla montagna – ed è forse quello che più mi ha colpito: la disponibilità autentica con cui le scuole hanno accolto i progetti proposti dalle GEV.

Non una formalità, non un "riempitivo" didattico, ma un interesse reale, vivo, quasi

urgente. In ogni istituto si trovano insegnanti curiosi, studenti attenti, dirigenti pronti a valorizzare percorsi che parlano di ambiente, territorio, responsabilità.

Un clima di serena naturalezza ha accompagnato ogni incontro: bambini e ragazzi che fanno domande senza timore, che osservano, che si stupiscono, che collegano ciò che vedono alla loro vita quotidiana.

È stato sorprendente rendermi conto di quanto la scuola, quando incontra la natura, diventi un luogo ancora più fertile: un luogo dove la conoscenza non passa solo dai libri, ma dagli occhi, dalle mani, dall'esperienza diretta.

Alla scuola di Vergato



Monte Sole, 21 marzo 2026

Ivano Nanni

Il 21 marzo 2026 si è svolta un'attività di accompagnamento rivolta a cittadini interessati all'interno del Parco di Monte Sole.

L'iniziativa segue alcune esperienze analoghe realizzate con successo lo scorso anno presso il Parco dei Gessi, con l'obiettivo – in linea con la convenzione stipulata con la Macroarea – di promuovere attività di informazione, divulgazione ed educazione ambientale attraverso visite guidate e laboratori didattici aperti alla cittadinanza.

La partecipazione, gratuita, è stata resa possibile tramite iscrizione sul sito del Parco.

All'organizzazione e alla conduzione dell'iniziativa hanno contribuito GEV (Guardie Ecologiche Volontarie) che si sono preparate in modo specifico e volontario, raccogliendo documentazione e testimonianze, anche attraverso i ricordi di persone che hanno vissuto più da vicino la strage del settembre 1944.

È stato così costruito un percorso integrato, storico e ambientale, capace di coniugare l'analisi degli eventi con la conoscenza del territorio che ne è stato teatro.

Durante la visita sono state fornite informazioni di carattere sia storico sia naturalistico ed è stata presentata l'attività delle GEV, sottolineandone il ruolo fondamentale nel presidio del territorio e nella tutela della flora e della fauna, nel rispetto dei regolamenti vigenti.

Particolare attenzione è stata dedicata alle caratteristiche morfologiche del territorio, evidenziando come queste abbiano influito

sulle scelte strategiche che portarono agli eventi tragici delle stragi.

Il gruppo ha percorso i luoghi in cui tali eventi si sono verificati, mantenendo viva la memoria attraverso racconti e testimonianze legate direttamente alle vicende.

Come già avvenuto lo scorso anno al Parco dei Gessi e come previsto anche per le future attività, sono state fornite informazioni sui regolamenti del Parco e sulle motivazioni che ne hanno guidato l'elaborazione.

All'iniziativa hanno partecipato circa trenta persone, in gran parte giovani, che dopo un primo briefing introduttivo hanno seguito con attenzione e interesse il percorso nei luoghi della memoria.

Un momento particolarmente intenso ed emozionante è stato l'incontro con Pietro Marchioni, nipote di don Ubaldo Marchioni, sacerdote ucciso sull'altare della chiesa di Casaglia e riconosciuto come vittima e martire.

Il percorso storico è stato arricchito da approfondimenti sulla presenza di fioriture che rendono il Parco un'area di grande interesse botanico, nonché da cenni agli aspetti geologici e alla rilevanza strategica del territorio. L'escursione si è conclusa con la salita alla cima di Monte Sole, da cui è stato possibile osservare e comprendere l'importanza del controllo delle valli del Setta e del Reno.

La giornata si è conclusa sulla cima, favorita da uno splendido clima primaverile, con un semplice pranzo al sacco, in pieno spirito escursionistico.





Dal seme alla pianta

1B-1E PRIMARIA DI SAN GIORGIO DI PIANO

Lo scorso marzo, come da programma di Educazione Ambientale, le Gev Roberto Guidi, Rosaria Sottile e Vincenzo Tugnoli, hanno aiutato noi giovani studenti a collocare il terriccio nei vasetti e a seminare grani di menta e basilico.

Ben presto, con le necessarie annaffiature, ecco spuntare dal terreno i primi germogli.

Evviva sono nati!!! Le cure sono proseguite, con la supervisione degli insegnanti, per portare queste giovani piantine in mostra alla festa di fine anno scolastico 2025/26.

Durante le vacanze proseguiranno lo sviluppo nelle case di noi "giovani coltivatori di vita".



Viabilità ecologica urbana e reti ecologiche nel territorio metropolitano

Rossella Gilli

Ho partecipato il 30 gennaio 2026 ad un incontro a palazzo Malvezzi a Bologna, aperto alla cittadinanza, che illustrava un progetto integrato per la tutela della biodiversità nella pianura bolognese; nello specifico sono stati presentati i primi interventi di salvaguardia della biodiversità nelle aree verdi ai margini delle strade provinciali.

Il progetto nasce in occasione dell'entrata di Città Metropolitana di Bologna nella compagine sociale di Sustenia.

Il convegno di approfondimento ha visto la partecipazione di Mario Tozzi, ricercatore CNR e conduttore televisivo.

Mirabile è il progetto di recuperare le aree verdi ai margini delle strade provinciali, con creazione di neo ecosistemi, piantumazione di alberature e arbusti con incremento della biodiversità, con riduzione degli inquinanti (mediante l'abbattimento delle polveri sottili e assorbimento di anidride carbonica) realizzazione di schermature verdi e miglioramento del paesaggio.

Anche Mario Tozzi durante il convegno ha sostenuto l'importanza fondamentale **degli alberi e degli ecosistemi naturali, essenziali non solo come assorbitori di CO₂, ma come infrastrutture essenziali per la sicurezza idrogeologica e la biodiversità.**

In media un albero in un contesto naturale può assorbire tra i 20 e oltre 50 Kg di CO₂ all'anno, in un arco di tempo dai 20 ai 30 anni o più, inoltre gli alberi mitigano l'effetto isola di calore urbano e migliorano la stabilità idrogeologica.

Studi dimostrano da tempo che la vegetazione, grazie all'evapotraspirazione, contribuisce ad abbassare la temperatura dell'aria (Della Rocca, 2017) e che un aumento del 10% della superficie verde determinerebbe l'abbattimento di ca. 2° C della temperatura delle nostre città (Beretta, 2012); non solo, dalle mappe del Quadro Conoscitivo del PUG di Bologna si evidenzia come la temperatura superficiale dei Prati di Caprara risulti essere quasi 10° C inferiore rispetto all'adiacente area dello scalo ferroviario e almeno 4-5 gradi inferiore rispetto all'area della terza cintura muraria (il bosco urbano dei Prati di Caprara, Trentanovi G., Alessandrini A., Roatti B., 2021).

Tozzi sostiene che un'economia sana non



può prescindere dalla tutela assoluta della biosfera e dalla sostenibilità ambientale.

Secondo il geologo e divulgatore scientifico il profitto non può venire prima della salvaguardia degli ecosistemi, poiché senza un ambiente sano non è possibile alcuna forma di economia sostenibile nel lungo periodo.

La salute del pianeta deve essere la priorità assoluta, quindi per un'economia sana, essenziale è una biodiversità sana, ecco la formula per un sano piano urbanistico.

Ricavare nuovi spazi per dare luogo a nuovi habitat naturali che costituirebbero nuove porzioni di rete ecologica sarebbe veramente meraviglioso, ma gli interventi di riqualificazione presentati da Sustenia si riconducono all'utilizzo della trinciatura dei bordi stradali, anziché utilizzare lo sfalcio per ovvi motivi economici.

A mio avviso la trinciatura non la identificherei fra gli interventi di manutenzione sostenibile, ma purtroppo è già una pratica consolidata.

Questo porta ad un danno in termini di biodiversità notevole, in quanto con la trinciatura vengono tranciati anche i rifiuti che si trovano ai bordi stradali restando nel terreno sotto forma di microplastiche e tranciando anche tanti animali appartenenti alla fauna minore.

Al contrario lo sfalcio non provoca lo smiuzzamento e spargimento dei rifiuti e preserverebbe la vita del suolo.

Come guardia ecologica volontaria GEV sono

molto sensibile alla tutela della fauna minore e da anni partecipo al salvataggio dei rospi a Castel dell'Alpi e a Vado, ma purtroppo nonostante i tanti sforzi il numero dei rospi è drasticamente crollato.

Aspettiamo con ansia i risultati del censimento della stagione appena iniziata confidando su dati più incoraggianti.

Da anni **si parla di corridoi ecologici per rospi e piccoli animali** (rospodotti) ma anche in questo caso nei nuovi progetti non se ne è neppure parlato, e alla domanda di un partecipante del pubblico presente, del perché nulla si fa a tal proposito, è stato risposto in modo evasivo che gli animali non sono in grado di utilizzare i corridoi ecologici e che a salvarli ci pensano le guardie ecologiche.

Questa risposta si contrappone all'intervento fatto da **Mario Tozzi nella stessa sede, in quanto il ricercatore sostiene che gli animali non umani possiedono forme di cultura, intesa come scambio di conoscenze, apprendimento e trasmissioni di informazioni NON ISTINTIVE.**

Gli animali non agiscono solo per istinto, ma utilizzano la memoria e l'insegnamento per sopravvivere creando cultura.

Quindi gli animali sanno utilizzare i corridoi naturali e sono in grado di capire dove può esserci un passaggio.

Mi aspettavo da parte di Sustenia un discorso di sensibilizzazione di raccolta dei rifiuti dei bordi stradali prima di procedere alla trinciatura e più controlli per combattere il fenomeno degli abbandoni dei rifiuti visto che fra le priorità del progetto c'è uno sguardo alla salute e alla sicurezza.

Come guardie ecologiche volontarie (GEV) operiamo dedicando molti sforzi alla lotta degli abbandoni dei rifiuti e alle innumerevoli conseguenze che tutto questo porta in termini d'inquinamento, sicurezza e salute.

Sicurezza stradale vuol dire anche offrire agli animali in generale, corridoi ecologici, rospodotti o ecodotti (ponti verdi) o corridoi lineari naturali, senza porre barriere che possono solo dar luogo a incidenti che danneggerebbero automobilisti e animali.

Vorrei veramente credere che l'idea della manutenzione delle aree verdi contingue alla viabilità provinciale, da aree di-

menticate tipo le scarpate o le rotatorie, possano divenire luoghi dove custodire la biodiversità, con la piantumazione di nuove piante e la costituzione di piccoli stagni, ma il progetto deve considerare la sopravvivenza della fauna minore o degli anfibi che troverebbero ospitalità in queste piccole aree umide dando a loro la possibilità di migrare in sicurezza. Non bisogna confondere la riqualificazione urbana con il decoro stradale, limitare gli interventi a rotonde e margini stradali e

un'occasione persa, **la transizione ecologica richiede di ripensare lo spazio pubblico a misura di tutti gli esseri viventi, uomini e animali, non di rifinire i contorni dei flussi stradali per farne un verde di cornice.**

Manca la voglia e il coraggio di investire sulla rinaturalizzazione di spazi abbandonati e in completo degrado. Quando le amministrazioni locali incoraggeranno queste iniziative i nostri territori diverranno veramente resilienti e la qualità della vita migliorerà per tutti.

Le guardie ecologiche GEV hanno sempre

collaborato con le amministrazioni locali per la piantumazione di nuovi alberi e spero che in futuro ci sia la possibilità di partecipare nuovamente a iniziative di questo tipo poiché è in gioco la salute del nostro pianeta, ma soprattutto la nostra.

Un resoconto sullo stesso argomento: "Trappole ecologiche e ambientalismo di facciata". nel nostro sito:

www.gevbologna.org

Una lente di ingrandimento su...

Vincenzo Tugnoli
agronomo, ricercatore

Trasporti green

Per ridurre quel 3% di emissioni globali, ridurre i costi ed aumentare la sicurezza, anche le grandi vie del mare adottano le stesse soluzioni dei veicoli: la cinese Catl ha già 900 navi elettriche ed il Marpower (consorzio europeo di aziende italiane, finlandesi, danesi, francesi, tedesche e spagnole) sta studiando un motore che possa funzionare sia a biocarburanti che ad ammoniac, a metanolo o metano verde (ricavato dalla cattura della CO₂) o ad idrogeno.

La chimica che mangiamo

Preoccupante, come ho già avuto modo di scrivere sulla base della mia esperienza in ambito tecnico Ue, la presenza di pesticidi in ortaggi e frutta che arrivano nelle nostre tavole. Quanto prodotto in Italia è oggetto di norme e controlli severi, ma le derrate in entrata dall'extra-Europa, i Mercosur (Sud-America, Africa e Asia), cosa contengono?

Molti principi attivi vietati da noi mezzo secolo fa (es. Ddt, carbammati e tanti altri) continuano ad essere prodotti su larga scala: evidente che qualcuno li adopererà!!!

Ora (non è mai troppo tardi) l'Ue ha intenzione di approfondire questo problema aggiornando i controlli, in particolare fissando i Limiti Massimi di Residui (LMR) tollerati negli alimenti.

Ma, dico io, se sono prodotti ora vietati per la loro tossicità per uomo e animali, perché dobbiamo "mangiarli", anche se nei limiti stabiliti? Allora perché non possiamo ritornare ad utilizzare anche noi quei principi attivi che hanno costi nettamente inferiori a quelli che sono entrati in commercio in loro sostituzione?

Si conferma la mia teoria che **gli interessi economici prevalgono su quelli tecnico/scientifici/sanitari**, mentre, come riportato nell'Editoriale, queste realtà dovrebbero, assieme alla politica, collaborare a 360°.

Questo scollamento lo percepiamo anche dall'accordo Mercosur: la Commissione Ue (tecnica) aveva inizialmente espresso delle per-

plexità proprio sui residui, ma il Consiglio Ue (politico) ha deciso di approvarlo seppur in via provvisoria.

E ormai assodato che le colture intensive e l'uso sfrenato della chimica sta cambiando il valore nutritivo delle produzioni agricole: ne è un esempio che per apportare all'organismo i valori nutritivi di 1 mela di una volta ora ne occorrono 3. E lo dicono i nutrizionisti.

Ciò significa che con l'agricoltura intensiva "sciupiamo" 3 volte del suolo necessario al mantenimento dell'uomo!!

Il ciclo della vita va rispettato! E quante nuove malattie che una volta non c'erano! Alla pagina del sito di Europass: <https://www.regione.emilia-romagna.it/europass/novitaeuropass/notizie/europass/2026/online-i-materiali-multimediali-del-webinar-scambi-commerciali-e-food-safety-le-garanzie-di-controllo-dellue-per-i-prodotti-importati> è possibile consultare le slides presentate dai relatori e rivedere la registrazione del webinar

"Scambi commerciali e food safety: le garanzie di controllo dell'Ue per i prodotti importati", durante il quale ho espresso le mie perplessità sopra riportate e sulla effettiva applicazione di norme che fino ad oggi non c'erano per la salvaguardia della nostra salute. La mia esperienza mi porta ad essere comunque scettico!!!

Le tecniche di distribuzione di liquami a basso impatto

Le tecniche sostenibili di spandimento agronomico mirano a ridurre le emissioni di ammoniac ed a ottimizzare l'uso dei nutrienti.

Le pratiche includono l'interramento diretto dei

liquami nel terreno, la localizzazione vicino alle radici, l'uso di inibitori dell'azoto (tecnologia Optinyte), la fertirrigazione microfiltrata e la digestione anaerobica dei reflui.

L'iniezione diretta o localizzata (a solchi o con dischi) permette di ridurre drasticamente le emissioni di ammoniac, migliorando la qualità dell'aria. I tubi a strascico e le barre sospese, riducono significativamente le emissioni di ammoniac, la perdita di nutrienti e di odori.

I liquami vengono depositati direttamente sul



suolo o sotto la superficie, migliorando l'efficienza fertilizzante (minori dosi e costi), salvaguardando l'ambiente nel rispetto delle normative europee e nazionali.

Uniche tecniche consentite anche nei giorni di limitazione della circolazione con annesso divieto agli spandimenti agronomici, se non a basso impatto.

Plastica: quanto mi costi

La produzione di plastica è letteralmente esplosa fra il 1975 ed il 2024, passando (dati Ocse) da 20 milioni di tonnellate a 500 di cui il 50% finisce nelle discariche, 1/5 bruciata e il 22% dispersa nell'ambiente, meno di un decimo viene riciclato.

In Italia il consumo annuale è di 6 mln di tonn. dei quali solo 1,1 finiscono nella filiera del riciclo e solo 600 mila sono oggetto di riuso.

La indistruttibilità di questo materiale è una grossa minaccia mortale per l'ambiente, animali marini e noi stessi: gli animali le scambiano per cibo e li ingoiano, le micro e nano particelle entrano nel nostro sangue, cervello, ossa.

La Conferenza Onu del 15 agosto convocata per cercare di ridurre la produzione di plastica, è falli-



ta per la contrarietà dei petrostatisti (Iran, Russia, Arabia, Usa). **Il loro riciclo è difficile perché sono decine di differenti tipi, a volte miscelati fra loro e separarli costa di più che produrli.** Oggi si ricicla solo PET, polipropilene e polistilene per produrre bottiglie e sacchetti.

Molto del resto non è riciclabile anche con le più moderne **tecniche di separazione** elettromeccaniche e si studiano tecniche chimiche (pirolisi) per ritornare alle materie prime di partenza, che richiedono impianti complessi con problemi di costi e inquinamento ambientale.

La pirolisi consiste nello scaldare la plastica in contenitori sigillati per ottenere idrocarburi da cui ricavare combustibili, **ma si producono anche gas e residui tossici.**

Per produrre plastica riciclata si usano additivi (fino a 80 diverse sostanze) per variare colore, infiammabilità, resistenza, che risultano tossici e cancerogeni, al pari di pesticidi e farmaci (ricerca Università di Göteborg).

Per il riciclo vengono poi utilizzati 16 mila com-

dato e tutto questo va a finire nei campi dove si coltiva il nostro cibo! Alcuni Comuni (Bolzano) hanno già adottato i consigli Corepla di smaltire queste bio-plastiche non più nell'umido, ma nell'indifferenziato (ci sono problemi anche negli impianti per il riciclo della plastica).

Come ridurre:

- sostituire la plastica con altri materiali (carta, vetro...);
- uso di contenitori già usati per le ricariche di detersivi acqua, ecc.;
- uso di imballaggi riutilizzabili.

Inoltre OBBLIGO per produttori di detersivi e detersivi a usare contenitori plastici tutti uguali, di impianti ben progettati in modo che la plastica bruciata non inquina e sia possibile farla senza additivi tossici, con etichette di carta per favorirne il riuso.

Dotare i termovalorizzatori di impianti ben progettati per evitare che la plastica bruciata per produrre energia finisca per inquinare l'aria.

Catastrofi naturali

Le regioni più esposte ad eventi atmosferici e alluvioni sono Lombardia e Veneto (500 mln/anno), Emilia Romagna (250 mln): agli ultimi posti (intorno a 50 mln) Valle d'Aosta, Molise e Trentino A. Adige.

E solo il 15% delle imprese ha sottoscritto l'assicurazione prevista dalla legge, unico mezzo per avere i risarcimenti!

Addio emissioni? La CO₂ diventa carburante con il sole

La sfida che punta a trasformare le emissioni dannose in una risorsa energetica è quanto si propone un gruppo di ricercatori.

In Cina è stato sviluppato un sistema alimentato esclusivamente dalla luce solare e capace di convertire la CO₂ in combustibili utilizzabili. Potrebbe essere una nuova strada verso la decarbonizzazione.

Ed è proprio la natura ad ispirare: **il principio alla base di questa tecnologia è quello della fotosintesi artificiale.**

Il sistema funziona grazie a un materiale semiconduttore che è progettato per assorbire la luce solare e generare cariche elettriche in

grado di innescare la reazione di riduzione della CO₂.

Durante questo processo, l'anidride carbonica viene convertita in composti come il monossido di carbonio, che è di fatto una materia prima fondamentale per la produzione di carburanti liquidi sintetici.

Tutto avviene senza ricorrere a fonti fossili per alimentare il processo, diversamente da altri metodi di cattura e riutilizzo del carbonio: tutto ciò **dà vita ad un sistema altamente efficiente.**

Parallelamente, i ricercatori hanno lavorato per migliorare la stabilità del sistema e la selettività della reazione, riducendo gli scarti e aumentando la resa energetica.

La tecnologia è ancora in fase di sviluppo e lontana da un'applicazione su scala industriale, ma i risultati ottenuti dimostrano che la conversione diretta della CO₂ in carburante tramite energia solare è qualcosa di realmente possibile.

Anche se costa, bisogna proseguire sulla cattura della CO₂ per evitare le catastrofi atmosferiche da essa prodotte.

Kilombo Tenondè

Nasce dall'idea di Mestre Cobra Mansa di realizzare uno spazio culturale dove, attraverso la permacultura e la capoeira, stimolare la creatività, il pensiero critico costruttivo ed educare all'armonia dell'essere umano con le leggi della Natura. Sito a Bomfim/Valença/Bahia, è nella pratica una fazenda estesa su quaranta ettari di terreno che vuole essere uno spazio di resistenza e un'alternativa al mondo globalizzato: rinsaldare, cioè, un rapporto solido col mondo naturale per riconoscersi non più come individui slegati da un universo/mondo da sfruttare e piegare ai propri bisogni ma come esseri consapevoli facenti parte di un macrocosmo che ci accoglie e di cui siamo parte.

Ogni singolo compito svolto durante la giornata diventa un'azione rivolta a sé stessi, rivolta a risvegliare il proprio potenziale e a riscoprirsi come esseri che dentro di sé racchiudono le potenzialità dell'Universo a cui apparteniamo. Essere interconnessi alla Terra e alle persone che ci circondano.

<https://kilombotenonde.net/>



posti chimici di cui 4.200 pericolosi per l'uomo e l'ambiente e altri non sono stati testati per la loro eliminazione, ma vengono miscelati favorendo un cocktail tossico.

Più diretto il riuso delle reti da pesca abbandonate sui fondali, che rappresentano un problema per la vita marina (nella foto).

Il Progetto Pnrr "Green Plasma", nell'ambito del Mer (Marine Ecosystem Reestoration, con interventi per il ripristino dei fondali e habitat marini), è una iniziativa italiana per trasformare (termochimicamente) la plastica marina non riciclabile in syngas (gas combustibile ricco di idrogeno) utilizzabile per produrre energia elettrica direttamente nei porti: da 100 kg/gg si possono soddisfare 25 ricariche auto o il fabbisogno di 50 abitazioni.

In generale servirebbe non solo Riciclo, ma Riuso e Riduzione: viste tutte le difficoltà nel riciclo, **per la scienza bisognerebbe ridurre la produzione del 75% entro il 2040.**

L'Ue ha emanato una direttiva volta alla riduzione sull'uso della plastica; ha però aperto una procedura d'infrazione per l'Italia per aver violato questa norma sul divieto del monouso.

Oggi si ricorre alle **bio-plastiche che andrebbero smaltite nell'umido, ma ciò sta creando problemi negli impianti di compostaggio per la difficoltà di separazione e per i tempi di degradazione che sono più lunghi.**

Così finisce che i compost che ne derivano contengono materiale non completamente degra-





Riflessioni sul progetto Bufo-Bufo (rospo comune)

Michele Gamberini

Come ogni anno in febbraio gli anfibii si risvegliano dal loro semi-letargo invernale con la priorità assoluta di riprodursi.

Partono quindi per una precisa destinazione che è uno specchio d'acqua, a volte distante chilometri, necessario per l'accoppiamento e la deposizione delle uova.

Questa migrazione riproduttiva è uno dei momenti più pericolosi nella vita dei rospi, soprattutto perché abbandonano territori da loro conosciuti per spostarsi, attraversando le strade. Ricordo che secondo le liste IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) **il rospo comune, maggior rappresentante della specie anfibii, è considerato come specie vulnerabile.**

Necessita quindi di particolari attenzioni di conservazione.

In varie zone d'Italia, sia a nord che a sud dell'Emilia, è molto diffusa questa attività e ciò denota una buona sensibilità delle persone rispetto a queste tematiche.

In Trentino e Veneto ho notato molta partecipazione, evidentemente il tema è più sentito, con un'accurata e capillare organizzazione di incontri con i potenziali volontari.

Anche in provincia di Bologna abbiamo alcune zone che necessitano dell'intervento umano per limitare le perdite di questi preziosi animali, letteralmente facendo loro attraversare la strada; importante il censimento che ne deriva. Il punto storico era nei pressi di Castel dell'Alpi

Qualche numero: nella stagione 2026 a Vado raccolti oltre 2500 rospi, il doppio rispetto al 2025, in circa 40 serate.



Ogni primavera attraverso la stessa strada.
Non me conosco un'altra.
Non so cos'è un'automobile.
So solo che devo andare dall'altra parte.
E non ci arrivo mai.

RALLENTA. SOPRATTUTTO NELLE NOTTE DI PIOGGIA. IL ROSPO NON SCAPPA. SI FERMA E ASPETTA. SEI TU CHE DEVI VEDERLO.

nel comune di San Benedetto Val di Sambro, purtroppo interessato, negli ultimi tempi, da un sostanziale azzeramento del passaggio di rospi: dai 3.000 esemplari del 2019 si è passati ai 30 del 2026.

Un crollo impressionante del quale bisognerebbe capirne i motivi, se legati alla natura, a cambiamenti di percorsi, epidemie o anche a fenomeni antropici di vario genere. Attualmente le maggiori attenzioni per la protezione della specie, si sono spostate in un **tragitto lungo circa km 1,5 della SP 325 poco dopo l'abitato di Vado, nel comune di Monzuno.**

È un tratto che fu oggetto di un'imponente frana nel 2019 che comportò la chiusura totale della strada per diversi anni fino al gennaio 2024.

Nel giugno 2024 tramite vari contatti personali, organizzammo un incontro di volontari per capire come poter essere presenti in buon numero, per il salvataggio degli anfibii che sarebbero probabilmente transitati, nel febbraio 2025, in quel tratto per raggiungere un piccolo lago di cantiere, presente da circa 20 anni, sottostante alla strada di cui sopra.

L'attività è molto semplice, occorre principalmente buona volontà per vincere la pigrizia ed il tepore della propria casa, per pattugliare una strada e raccogliere con le mani i rospi che stanno avventurandosi nell'attraversamento della strada, censirli come genere e comunicare al capogruppo il numero e la direzione.

La zona di intervento è approntata ogni sera con luci da cantiere, cartelli di attenzione e di limitazione della velocità (30 km/h).

Il volontario deve essere prudente, adeguatamente abbigliamento con gilet alta visibilità, torcia frontale e/o manuale, nonché equipaggiato di guanti monouso per non infettare la delicatissima pelle dei rospi ed un secchio sterilizzato per riporli e per trasportarli nei punti più a loro favorevoli al raggiungimento del laghetto.

Occorrono 6-7 persone per ogni sera dalle 17.30 alle 22 nel periodo 1 febbraio-20 marzo, circa.

Meno volontari = più rospi morti investiti.

Le GEV si sono fatte carico dell'organizzazione

burocratica e logistica del "cantiere", ma sarebbe auspicabile una maggiore e costante presenza dei propri soci.

Importante anche il patrocinio e la collaborazione del comune di Monzuno, che ringraziamo per l'assistenza dedicatoci.

A mio modesto avviso, in qualità di referente Gev - Zona di San Lazzaro di Savena - per la fauna minore, sarebbe importante curare maggiormente questo genere di iniziative (che mi risulta essere l'unica relativa alla fauna minore) sia per certificare verso l'esterno la sensibilità verso gli importanti temi della conservazione, sia per relazionarsi con altre associazioni o gruppi di persone interessate che potrebbero anche poi diventare GEV.

Potremmo farci carico di coinvolgere le istituzioni (RER, ARPAE, Comuni) a siglare con noi nuove convenzioni specifiche, con l'obiettivo di studiare misure di protezione come barriere di raccolta nei punti di maggior passaggio che porterebbe a diminuire il numero dei volontari necessari.



Negli ultimi 10 anni si è registrata una diminuzione del 30% e la tendenza è in ulteriore declino.

Su segnalazione di una cittadina di Loiano (evidentemente esperta) al CRAS di Brento e a noi girata dall'Ispettore della Polizia "Provinciale" Catania per chiederci il recupero di ovature di rospo, deposte in una cunetta con due dita d'acqua alimentata da una fontana situata al bordo della strada SS 65.

Ci siamo immediatamente recati sul posto riuscendo a prelevare i cordoni di uova e le abbiamo trasferite in una briglia sicura del lago di Castel dell'Alpi.

In questi giorni abbiamo avuto notizie della schiusa delle "nostre" ovetto e della nascita dei girini.

Piccole soddisfazioni del volontariato!!!!

CLIMA E TERRENO: un binomio imprevedibile

Vincenzo Tugnoli
agronomo, ricercatore

Di primaria importanza non sono le auto, che oggi hanno raggiunto emissioni molto contenute e le elettriche si lanciano da sole con la crisi del petrolio, ma il rispetto del terreno per una miglior salvaguardia dagli allagamenti che colpiscono sempre più tutti noi.

Il terreno ha un ruolo determinante non solo per le coltivazioni, che poi alimentano tutti noi, ma anche sul corretto sgrondo delle acque meteoriche; tale ruolo non trova purtroppo adeguata considerazione da parte delle istituzioni e di chi lo coltiva, che si sente abbandonato. La politica presta attenzione alla riduzione delle emissioni, ma nel lungo termine (2050 dalle norme Ue).

Oggi invece si fa poco per darci la necessaria sicurezza dagli eventi climatici estremi. Particolare attenzione va, a mio giudizio, rivolta proprio ai nostri terreni, caratterizzati, contrariamente al resto dell'Europa, da una eccessiva presenza di argilla che li classifica come "forti" (Argilloso nel grafico), in particolare (quasi al 90%) al Nord ed in Emilia Romagna (vedi grafico) e al Centro, mentre nelle aree del Sud si fermano al 50%.

Ci siamo dimenticati che nel lontano 1972 il Consiglio d'Europa, nel predisporre la **Carta europea del suolo**, aveva sancito:

"Il suolo è uno dei beni più preziosi per l'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo..."

"Il suolo è una risorsa limitata che si distrugge facilmente..."

"Gli agricoltori devono applicare metodi che preservino la qualità dei suoli..."

Si può quindi comprendere quanto importante sia la sua salvaguardia e rispetto: una sua mal strutturazione non agevola la percolazione delle acque e la mancanza di nutrienti rallenta la fotosintesi e lo sviluppo delle piante.

È per una nazione la **"riserva aurea naturale"**.

Mancando la fertilità naturale, per evitare perdite produttive obbliga a ricorrere ad apporti chimici (le piante si sviluppano sì velocemente, ma a scapito della naturale forza di difesa da parassiti e stress climatici).

L'agricoltura va aiutata per evitare un tracollo che si ripercuoterebbe sul sistema economico nazionale, essendo l'agricoltura strutturalmente riconosciuta come "il pilastro fondamentale dell'economia di una nazione".

La sostanza organica è la riserva naturale che aiuta il terreno, ma purtroppo sta diminuendo sempre più.

Il depauperamento della sostanza organica

Dalle 150.000 analisi eseguite nella mia quarantennale esperienza lavorativa, si registra infatti (grafico) una progressiva diminuzione dei contenuti di sostanza organica presente nel terreno e che avvicina sempre più i suoli al valore più basso della scala (cioè fra normale e scarsa).

Tale situazione è più presente in Emilia Roma-

gna, oltre che nelle Marche, in Toscana, Piemonte, Basilicata, Calabria, Abruzzo.

I dati riportati sono la media dei 40 anni di indagini: mentre nel periodo 1960/1991 la percentuale di terreni ad elevata-media dotazione di sostanza organica era alta, nel decennio 1992/2001 (ad esclusione di Friuli, Veneto e Campania) la tendenza si è rovesciata con una forte diminuzione di terreni ad elevata dotazione di sostanza organica.

Con la crisi (politica) della zootecnica degli anni '70 è venuto progressivamente a mancare letame e medicaie-erbai, importanti apporti della sostanza organica e miglioratori della struttura dei terreni.

Con la flessione delle stalle viene limitata anche la possibilità di produrre biogas.

Le conseguenze

La diminuzione del contenuto di sostanza organica nei suoli crea notevoli difficoltà aumentando i problemi, in particolare per:

- la permeabilità dell'acqua negli strati sottostanti;
- la compattazione dei terreni e la formazione di croste superficiali che creano frequenti fenomeni di asfissia per lo sviluppo della radice e rendono difficoltoso l'assorbimento dell'acqua;
- la stabilità del pH;
- la degradazione dei fitofarmaci distribuiti e la loro residualità nei suoli.

Concetti ampiamente condivisi dalla Università di Bologna, Piacenza, Padova, Pisa e con l'Istituto sperimentale per le colture industriali, con i quali ho realizzato prove sperimentali presentate a Convegni internazionali.

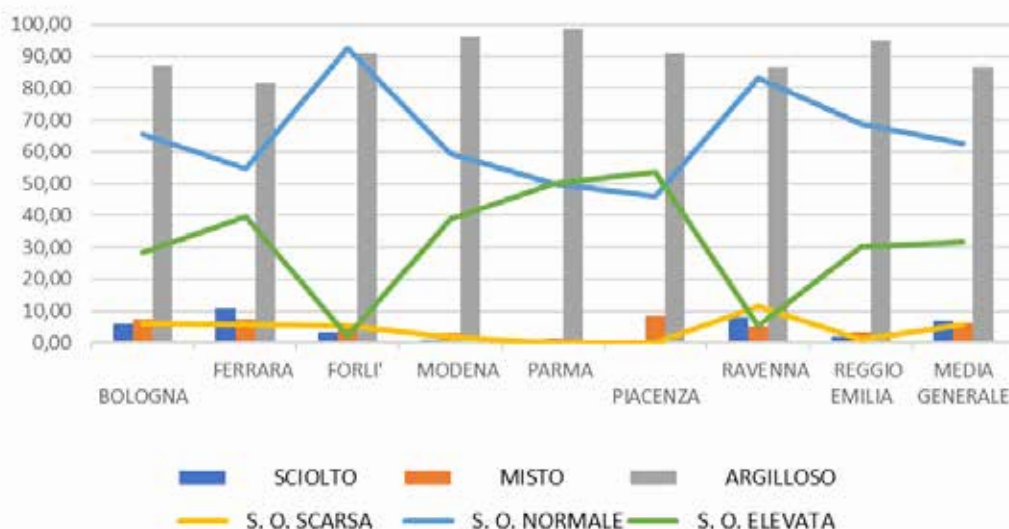
tuto sperimentale per le colture industriali, con i quali ho realizzato prove sperimentali presentate a Convegni internazionali.

Cosa fare...

Per porre rimedio a questo andamento negativo non solo per la produttività agricola, ma anche per contenere gli effetti di eventi climatici estremi, **il mio consiglio è:**

- somministrare prodotti organici quali letame, pollina, guano, reflui urbani e compost (proveniente da raccolta differenziata di sfalci e umido urbani, purché non provengano da impianti di compostaggio che hanno ricevuto le bio-plastiche, inizialmente da "buttare" con l'umido, ma che ora Corepla

SUOLI DELL'EMILIA ROMAGNA: TESSITURA E DOTAZIONE DI SOSTANZA ORGANICA-dati in %



scindibile

consiglia nell'indifferenziato - non si poteva pensarci prima!);

- ridurre il calpestamento operato dai trattori (foto A e B);

- prevedere nell'avvicendamento colture come medica, crucifere e colture per la produzione di biofuel (es. la colza), le cui radici possono migliorare la strutturazione del terreno;

- inserire nell'avvicendamento, come nei Paesi Nordeuropei, colture intercalari di copertura seminate in autunno (facelia, orzo, rafano) il cui sovescio garantisce apporto di materiale organico.

Prove pluriennali condotte dal sottoscritto in ambito europeo (IIRB-International Institute of Sugar beet Research con 350 membri in rappresentanza di 25 paesi) pongono in evidenza che queste tecniche permettono (medicai/erbai) di migliorare la struttura dei suoli e (letame/sovesci) una miglior assimilabilità dei macro elementi, un aumento dei contenuti di sostanza organica nei suoli, un aumento della fertilità con un immagazzinamento dell'azoto durante

l'autunno-inverno, riducendo così i rischi di percolazione dei nitrati nelle falde.

Spandimenti agronomici, ormai di vecchia memoria, favoriscono la permeabilità dei suoli e mirano, con le più moderne attrezzature, a ridurre le emissioni di ammoniaca e a ottimizzare l'uso dei nutrienti (vedi Lente d'ingrandimento).

Non dobbiamo concentrare l'impegno pubblico solo sulla riduzione dell'inquinamento delle auto (dalle conseguenze della crisi iraniana emerge che è sufficiente l'aumento dei prezzi dei carburanti per incentivare le elettriche e poi ci sono i biofuel), ma appare indispensabile un aiuto dalle Amministrazioni per attenuare l'impatto economico per agevolare lo sgrondo delle acque da piogge intense.

È quindi opportuno l'intervento pubblico, a livello Ue e nazionale, per incentivare le sopracitate soluzioni atte a fornire non solo un valido aiuto al comparto agricolo, ma a tutto il territorio, contrastando gli allagamenti.

Questa, assieme a nuovi bacini di raccolta e all'efficienza della regimazione idrica, è oggi una priorità e vede le Gev particolarmente attive nel controllo della corretta manutenzione (sfalcio e ripristino quote) dei fossi di scolo.

Maggiori dettagli nel nostro sito:

www.gevbologna.org



Foto 1 - L'obbligo di mantenere efficienti i fossi, dovrebbe riguardare non solo i fossi prospicienti le strade, ma anche quelli interni fra i campi: solo così si può garantire un valido sgrondo delle acque di tutto il territorio, come facevano i nostri nonni: campi allagati non aiutano certamente.

Foto A – LE TECNICHE DI IERI: RISPETTO DEL TERRENO, APPORTI ORGANICI (LETAME) E MEDICAI



Fino agli anni '50 si faceva largo uso del letame, di medicai e per i lavori si utilizzavano i buoi o le macchine a vapore che (per non calpestare i terreni) non entravano nei campi, ma trainavano (tramite corde e carrucole) gli attrezzi dalle testate dei campi, fino a quando (anni '60/70) arrivarono i trattori di 70/80 hp del peso di 3-4 tonnellate

Foto B - LE TECNICHE DI OGGI: TRATTORI PESANTI COMPATTANO IL TERRENO E SI USA LA CHIMICA



Dagli anni 2000, con l'impiego di grossi trattori (180/200 hp, che pesano 7-10 tonn) che calpestano i suoli e l'uso di concimi chimici, è inevitabile che il terreno si destruttura, impedendo il normale sgrondo delle acque. Anche ricoprire di teli i campi per accelerare lo sviluppo delle colture, impedisce la "vita" del terreno

Gli animali e la Protezione Civile

Marco Pietrosante
Gev e Medico veterinario

Chi scrive queste note, nel lontano 1976, si recava, giovane laureando in Medicina-Veterinaria, nel Comune di Gemona del Friuli quale volontario dopo il noto devastante terremoto.

Il mio compito era quello di affiancare il Veterinario Comunale nel recupero e nella cura dei capi di bestiame fuggiti dalle stalle terrorizzate e spesso feriti.

Com'è noto all'epoca non era ancora operativa la Protezione Civile Nazionale e gli aiuti provenivano soprattutto da volontari, Esercito, Forze dell'Ordine e Croce Rossa.

Gli animali, spesso, non rappresentavano una priorità.

Oggi, trascorsi 50 anni da allora, la Legge prevede invece, in caso di gravi calamità, l'organizzazione di assistenza veterinaria per grandi e piccoli animali in difficoltà grazie al concorso delle Regioni e del coordinamento di Protezione Civile Nazionale. Come già ricordato sul nostro notiziario "Il Gufo" del Dicembre 2025 in un articolo a firma Casini/Minarelli, presso la sede provinciale FederGev di Via del Rosario a Bologna nei giorni 23 e 24 Settembre 2022, si è tenuto l'VIII Meeting Federgev E-R che ha rappresentato una decisa evoluzione dell'attività di Protezione Civile della nostra federazione.

In ossequio alla citata Legge, si è infatti costituito, all'interno delle Gev, un nucleo per il soccorso e l'assistenza degli animali sia da reddito che d'affezione in occasione di cala-



mità naturali, grazie anche al contributo del Dipartimento di Sanità della Regione E-R.

Quest'ultimo ha messo a disposizione materiale per l'allestimento di un centro mobile di assistenza veterinaria consistente in una tensostruttura adibita ad ambulatorio clinico-chirurgico e relativa strumentazione per le emergenze, oltre a stabulari per grandi animali e gabbie di ricovero.

Sono stati poi nominati quali responsabili dei suddetti materiali, i Soci Gev Dr. M. Pietrosante ed il Dr. G. L. Faraglia, Medici-Veterinari.

Nel medesimo giorno si è proceduto all'esercitazione di montaggio della struttura



da campo e degli stabulari all'aperto per gli animali soccorsi alla presenza di una delegata della Regione E-R, del Presidente FederGev e di numerosi Soci Gev.

Infine è stato censito e controllato lo strumentario in dotazione di cui i Veterinari responsabili hanno preso nota.

Al termine del positivo collaudo, si è ufficializzato l'inserimento del Modulo per il soccorso agli animali in occasione di calamità naturali al seguito della Colonna Mobile Regionale di P.C.

Per terminare, aggiungo che l'esempio emiliano-romagnolo della Protezione Civile nel corso delle recenti calamità - leggi terremoto 2012 ed alluvioni 2023 - è capofila, coinvolgendo le Forze dell'Ordine, le Associazioni di volontariato, gli Ordini Prov. Veterinari e le Associazioni Allevatori.

L'emergenza si prepara in "tempo di pace" predisponendo uomini, strutture e protocolli d'azione per l'accoglienza degli animali traumatizzati.

Ecco perché l'VIII Meeting FederGev può aver centrato l'obiettivo.



Gli appuntamenti addestrativi delle GEV per il soccorso animali in caso di calamità

Valerio Minarelli
Presidente FEDERGEV ER

EVE – Veterinaria UNIBO 2026: 1-10 giugno, Ozzano dell'Emilia (Bo)

L'Agenzia Regionale di Protezione Civile su proposta del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna ed il supporto fattivo dell'Organizzazione **FEDERGEV-ER** ha promosso la realizzazione di un addestramento finalizzato a testare la capacità operativa delle strutture dedicate al **soccorso animali d'affezione**, in una conformazione ridotta, che comunque possa simulare un contesto emergenziale in cui debbano operare i medici veterinari.

L'esercitazione si svolge dal 1 al 10 Giugno 2026, nelle immediate vicinanze del Pronto Soccorso Veterinario della facoltà in via Tolara di Sopra nel Comune di Ozzano dell'Emilia (Bo).

Allo scopo sono stati attivati i volontari afferenti all'Organizzazione FEDERGEV-ER (e CPGEV Bologna) nelle giornate dal 29 Maggio al 13 Giugno 2026, comprensive anche delle operazioni di montaggio, smontaggio e trasporto attrezzature, adeguatamente formati, equipaggiati di DPI idonei ed abilitati ad operare nelle attività che verranno svolte.



EXE PO 2026: 24-28 giugno, Roccabianca (Pr) ed esercitazione interregionale di emergenza idraulica e soccorso alla popolazione e agli animali

L'Agenzia Regionale per la sicurezza territoriale e la Protezione Civile in coordinamento con il Dipartimento Nazionale e le regioni Veneto, Lombardia e Piemonte organizzano un'esercitazione congiunta lungo il fiume Po simulando calamità naturali con esondazioni del fiume e quindi necessità di interventi del volontariato organizzato per testare le capacità tecnico-organizzative nell'uso delle pompe idrovore ad alto pompaggio e nel soccorso alla popolazione (NISAP) e agli animali d'affezione e da reddito con il supporto dei Coordinamenti provinciali del volontariato di protezione Civile ed in particolare dell'Organizzazione **FEDERGEV-ER per il soccorso agli animali**.

Allo scopo i volontari di FEDERGEV hanno provveduto per tempo all'igienizzazione del modulo tendostruttura asservita alla messa in sicurezza degli animali da reddito che sarà trasferita, insieme all'intera dotazione del Modulo "Soccorso animali d'affezione e da reddito" della Colonna Mobile Regionale, opportunamente stivati nei propri container, nella località di Roccabianca (PR) dove saranno operativi i volontari FEDERGEV ER dal 18 al 30 Giugno per le operazioni di trasporto attrezzature, montaggio, smontaggio e addestramento.

Il soccorso agli animali in caso di calamità è oggi un'attività ufficiale in capo al Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Gli interventi prevedono il recupero, il ricovero e l'assistenza veterinaria agli animali d'affezione, da reddito e a quelli presenti in rifugi e colonie feline.

In caso di evacuazione, porta con te il tuo animale domestico, i campi e le aree di accoglienza allestite dalla Protezione Civile per la popolazione umana sono tenute a prevedere anche spazi idonei per la gestione e l'assistenza agli animali.



La nostra colonia felina

Doriano Zanardi

La colonia felina del C.P. GEV (Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie) è nata nel 2020 per la necessità di denunciare all'Anagrafe Felina la situazione dei gatti randagi trovati all'interno della nostra sede in via Rosario.

Aumentavano pian piano e qui parliamo di randagi per ABBANDONO.

Istituita la Colonia Zoo Federgev, i gattini di cui i responsabili siamo io il e il socio Roberto Merli, abbiamo provveduto ad effettuare tutte le visite richieste, la sterilizzazione dei gatti e la microchippatura.

Le prime in assoluto sono state Priscilla e Nerina che comparvero a villa Tamba (vecchia sede) nell'Autunno del 2014, poi la volta di Erica che fu trovata lì in via Rosario, forse abbandonata da qualcuno che abitava nei dintorni, viste le sue abitudini casalinghe.

Poi fu la volta della cucciuletta Pallina che trovammo miagolante e affamata approssimativamente dell'età di tre/quattro mesi.

Al suo ritorno, dopo la sterilizzazione, comparvero altri due cucciolotti a cui lei corse subito incontro e così pensammo che avesse già figliato, invece non erano i suoi i cuccioli però il suo istinto di madre fu così forte che li accolse e curò come fossero i suoi, e da allora non si sono mai più separati.

Luise è stata una cattura un po' complicata che nessuno si riteneva autorizzato a fare e allora per salvare capra e cavoli l'ho inserita in colonia.

L'ultimo è Miciotto, un pacioccone nato libero, che abbiamo inserito in colonia solo perché non era sterilizzato né microchippato ed è stato sottoposto a tutte le visite richieste dal protocollo Comunale.

Sono tutti felici e contenti e oltre ad avere delle vere suite in roulotte spesso ci aiutano in segreteria: chi dorme sul tavolo, chi in bagno, chi fa le fusa sulle ginocchia, la loro presenza è veramente tranquillizzante per noi in questa vita così impegnativa e stressante, e noi li ricambiamo con tutta la nostra cura e il nostro affetto.

La famiglia Pallina. In alto a sinistra la mamma adottiva, Luis maschio in alto a destra e Thelma in basso a sinistra femminuccia, questi vivono in roulotte



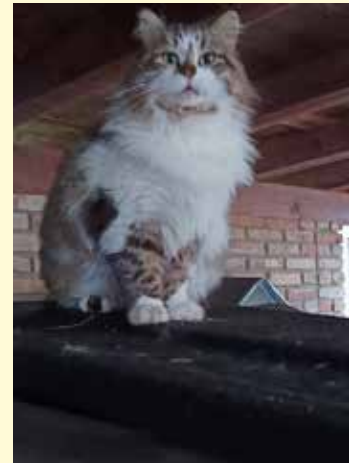
SARA



TOM



LUISE



MICIOTTO



PRISCILLA



ERICA



NERINA (che ora non c'è più, è deceduta per malattia)



LUISE e SARA

Un paesaggio che cambia: quando l'agricoltura perde diversità

Davide Zanin

laureato in Scienze Naturali
Conservazione della Natura e delle sue risorse

Uno degli strumenti che ho trovato più affascinanti nel corso della mia attività professionale (anche di *Tecnico faunistico, divulgatore e fotografo naturalista*) è il GIS, il *sistema informativo geografico*, e la possibilità che offre di leggere il territorio attraverso i dati.

Quando ho scoperto che la Regione Emilia-Romagna mette a disposizione, attraverso il proprio Geoportale, diverse edizioni del database

regionale dell'uso del suolo, ho pensato di confrontarle prendendo come riferimento il territorio della provincia di Bologna.

Le annate considerate sono 1994, 2003, 2008, 2014 e 2020.

Si tratta di cartografie dell'uso del suolo ottenute da ortofoto e immagini telerilevate, poi classificate in ambiente GIS, così da permettere confronti quantitativi delle superfici nel tempo.

Tipologia	1994 Ettari	1994 %	2003 Ettari	2003 %	2008 Ettari	2008 %	2014 Ettari	2014 %	2020 Ettari	2020 %
Territori modellati artificialmente	38.691	10	43.199	12	44.420	12	46.457	13	51.075	14
Territori agricoli	222.597	60	211.554	57	209.988	57	205.405	55	195.155	53
Territori boscati e ambienti seminaturali	98.143	26	101.221	27	101.447	27	106.452	29	112.034	30
Ambiente umido	2.207	1	2.399	1	2.334	1	2.310	1	2.917	1
Ambiente delle acque	8.573	3	11.840	3	11.420	3	9.578	3	9.030	2
Totale	370.211	100	370.213	100	369.609	100	370.202	100	370.211	100

Pur non essendo perfettamente omogenee dal punto di vista tecnico, le diverse edizioni restituiscono un quadro chiaro.

Nel territorio bolognese, tra il 1994 e il 2020, avanzano le superfici artificiali, arretrano quelle agricole e aumentano boschi e ambienti seminaturali.

Non cambia solo la distribuzione degli ettari, ma la struttura stessa del paesaggio e, con essa, l'equilibrio tra habitat, fauna selvatica, agricoltura e presenza umana.

Le trasformazioni avvenute in questo arco di tempo sono particolarmente significative.

In poco più di venticinque anni, nella provincia di Bologna il territorio artificiale, cioè l'urbanizzato, è aumentato di circa 12.400 ettari, passando dal 10 al 14 per cento del totale.

Nello stesso periodo i territori agricoli hanno perso circa 27.400 ettari, scendendo dal 60 al 53 per cento.

Al contrario, boschi e ambienti seminaturali sono cresciuti di quasi 13.900 ettari.

Bastano questi tre numeri per capire che il territorio non è rimasto fermo, ma ha cambiato assetto e ha progressivamente ridefinito i propri equilibri.

La lettura più interessante, però, non sta solo nei numeri assoluti, ma nel modo in cui questi cambiamenti si distribuiscono nello spazio.

La pianura e la montagna non stanno andan-

do nella stessa direzione. Ed è proprio qui che emerge uno degli aspetti più importanti.

Il territorio tende sempre più a polarizzarsi.

In pianura, la perdita di superficie agricola si accompagna all'espansione urbana e infrastrutturale.

Il paesaggio si frammenta e si artificializza, mentre l'agricoltura che rimane tende a semplificarsi: grandi appezzamenti, meno siepi, filari, boschetti ed elementi di margine, quindi meno diversità ecologica.

Non è una tendenza recente.

Da decenni la meccanizzazione agricola, la specializzazione delle colture e l'accorpamento dei campi hanno progressivamente ridotto il mosaico rurale tradizionale, sostituendo un paesaggio vario e articolato con superfici sempre più ampie e uniformi.

Per rendersene conto basta confrontare una fotografia aerea storica con un'immagine attuale della stessa area di pianura.

Nelle immagini del secondo dopoguerra, come quelle del Volo IGM 1946, si riconoscono ancora piccoli campi di forme e tonalità differenti, intervallati da siepi, filari e boschetti.

Oggi, in molte zone, le foto satellitari mostrano invece superfici più estese e omogenee, segno evidente di un mosaico agrario profondamente impoverito.



Confronto tra una foto aerea del Volo IGM del 1946 (MOKAWeb Gis RER)

Ed è proprio qui che si misura una delle perdite più difficili da percepire.

Quando il mosaico agrario si semplifica, molte specie perdono siti di nidificazione, aree di alimentazione e corridoi ecologici.

Aumentano invece le specie più opportuniste e generaliste, capaci di adattarsi ad ambienti alterati o semi-artificiali.

Corvidi, alcune specie sinantropiche, volpe, gabbiani e altri animali abituati a sfruttare il disturbo umano trovano spesso nuove occa-

sioni. A questo si aggiunge la presenza crescente di specie alloctone favorite dagli ambienti urbanizzati o periurbani, come la nutria e il parrocchetto dal collare.

In collina e soprattutto in montagna, invece, la dinamica è diversa.

Qui la contrazione dell'agricoltura è legata in larga parte all'abbandono delle attività tradizionali.

Campi, prati e pascoli vengono lasciati indietro e il bosco avanza.

Da un lato si tratta di un processo di rinaturalizzazione spontanea che ha favorito l'espansione di molte specie forestali e di grandi ungulati autoctoni come capriolo, cervo e cinghiale, oltre al ritorno stabile del lupo.

Dall'altro, però, anche questa trasformazione ha un costo ecologico.

Quando il paesaggio si chiude troppo, si riducono gli spazi aperti e gli ecotoni, cioè quelle zone di contatto tra ambienti diversi che spesso sono tra le più ricche di vita.

Il punto, dunque, non è dire semplicemente che il cemento avanza o, al contrario, che la natura si riprende i suoi spazi. La realtà è più complessa.

Quello che emerge è la progressiva scomparsa di una fascia intermedia di equilibrio, rappresentata dall'agricoltura tradizionale diversificata. È proprio questo spazio, posto tra ambiente naturale e presenza umana, ad aver sostenuto a lungo una parte importante della biodiversità diffusa.

Un'ulteriore conferma arriva dai dati più recenti sugli uccelli comuni delle zone agricole in Italia, diffusi da ISPRA nell'ambito della Rete Nazionale della PAC con il supporto della Lipu.

Il Farmland Bird Index, che misura nel tempo l'andamento delle specie legate agli ambienti agricoli, mostra un quadro

netto: a livello nazionale, considerando 100 il valore del 2000, l'indice nel 2025 è sceso a 66,51, con una perdita complessiva del 33,5 per cento, mentre oltre il 70 per cento delle specie considerate risulta in declino.

Dove il paesaggio agricolo perde complessità e qualità ecologica, anche l'avifauna tipica delle campagne tende a impoverirsi.

Per un territorio come quello bolognese, il richiamo più interessante è quello delle pianure e delle colline, dove l'andamento dell'indicatore resta fortemente negativo.

Il dettaglio regionale dell'Emilia-Romagna rende questo quadro ancora più concreto.

Tra le specie in maggiore difficoltà spiccano soprattutto allodola e saltimpalo, ma risultano in calo anche torcicollo, rondine, cutrettola, averla piccola, passera d'Italia, passera mattugia e verdone.

Al tempo stesso, alcune specie più adattabili o favorite da condizioni nuove mostrano andamenti migliori, come gheppio, picchio verde, usignolo, codirosso comune, gazza e zigolo nero.

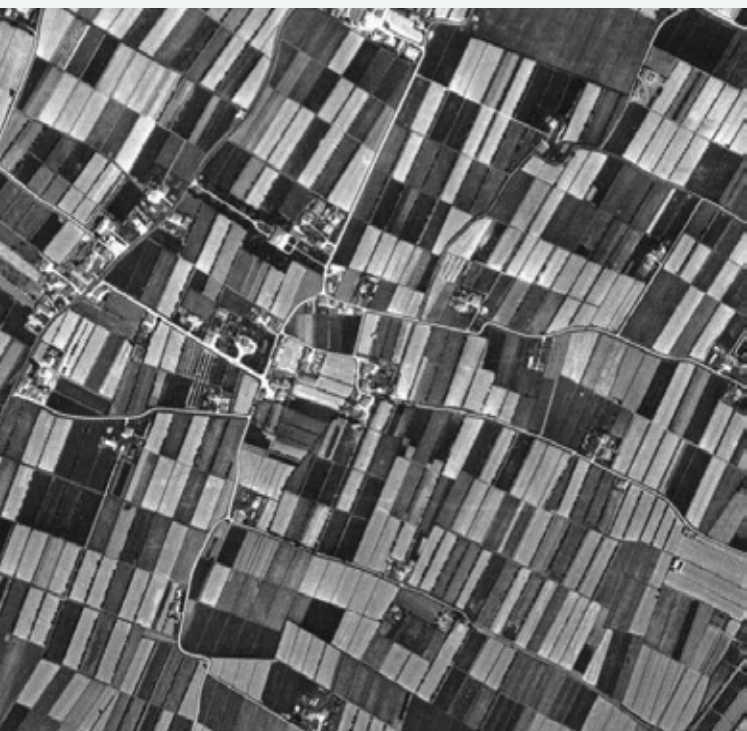
Non siamo dunque di fronte a una semplice diminuzione della fauna, ma a una sua trasformazione.

Dunque, arretrano soprattutto le specie più legate alle campagne tradizionali, mentre altre riescono a resistere meglio o a espandersi.

In fondo, il paesaggio bolognese, come quello di molte altre province italiane, racconta una storia ormai evidente: pianure più artificiali e semplificate, colline e montagne più forestali, spesso per abbandono più che per scelta.

In mezzo si restringe quello spazio di equilibrio da cui dipendono biodiversità e identità del territorio.

Per questo leggere nel tempo l'evoluzione dell'uso del suolo aiuta a capire non solo dove stiamo andando, ma anche che cosa stiamo perdendo.



46 Comune di Budrio - Zona Vetrana - e un'ortofoto TeA attuale



Buone notizie... Un sereno 25 aprile

Andrea Mazzetti
andrea.sirietto@gmail.com

La collega Mirella Monti ci invia questa bella notizia

Anche quest'anno un gruppo di circa 20 volontari GEV, con funzioni e in divisa di Protezione Civile, ha collaborato alla buona riuscita dei festeggiamenti per il 25 aprile, giorno della Liberazione, in Piazza San Francesco a Bologna, sotto uno splendido cielo solcato dai voli di numerosissime rondini.

La collaborazione con altre Associazioni di Volontari, sotto l'organizzazione della Polizia Locale del Comune di Bologna, ha permesso che la giornata e gli eventi programmati in Via del Pratello si svolgessero senza particolari problemi e come una vera festa.

La piazza è stata presidiata per tutto il giorno e fino alla sera salvaguardandone così la sua bellezza.

La nostra presenza, unita a quella di un gazebo con materiale divulgativo (depliant e numeri del "Il Gufo") e di vari automezzi di Protezione civile e Antincendio Boschivo, ha consentito di illustrare ai numerosi cittadini che si sono avvicinati, alcune delle attività che svolgiamo in questo particolare ambito, di valorizzare e promuovere la nostra Associazione nei confronti della cittadinanza e di rispondere alla curiosità dei bambini.



25 aprile 2026. Lo stand Gev in piazza san Francesco. Un presidio e l'occasione di incontrare tanti cittadini, grandi e piccoli. Foto di Valerio Minarelli.



Briefing fra le Gev presenti in piazza san Francesco. Esposizione di un mezzo anti-incendio e di quello per il trasporto di animali di affezione. Foto di Valerio Minarelli.

Raccolta differenziata

Secondo il report regionale del 2025, i tassi di recupero in provincia di Bologna vanno da punte superiori al 90% a valori sotto il 45% in Appennino.

Una Città metropolitana a due velocità.

Da un lato i **Comuni della pianura e dell'area collinare che sfiorano il 90%** di raccolta differenziata, grazie soprattutto all'adozione del **porta a porta spinto** e della **tariffazione puntuale**; dall'altra parte i territori montani che non superano il 50% di raccolta differenziata.

In sintesi, questo è quanto emerge dal Report rifiuti 2025 dell'Emilia-Romagna, che comprende la produzione e la gestione totale di rifiuti urbani, raccolta differenziata, indifferenziato, compostaggio domestico, sistemi di raccolta e percentuali comunali riportati nel 2024.

La provincia di Bologna supera il 75% di raccolta differenziata: tutti i valori sono al di sopra delle medie e degli obiettivi nazionali (65%) di raccolta e mantengono una produzione pro capite, 596 kg per abitante, inferiore alla media regionale, 664 chili.

Nella provincia poi sono state prodotte 610.977 tonnellate di rifiuti urbani, pari al 21% del totale regionale, a fronte di una popolazione residente di 1.025.534 abitanti, distribuiti in 55 comuni.

L'analisi evidenzia **«una provincia virtuosa, solida e con ampi margini di miglioramento»**, in particolare sul Capoluogo.

Infatti è proprio il caso della città di Bologna a raccontare quanto è accaduto nel 2024 in Città metropolitana: il Comune registra una percentuale di raccolta differenziata del 72,8%, inferiore alla media provinciale mostrando però **un trend di crescita costante**.

Le performance di Bologna, infatti, sono influenzate dalla maggiore densità abitativa, dalla presenza di flussi turistici e studenteschi e dall'elevata incidenza delle utenze non domestiche, ma i dati indicano un progressivo miglioramento legato all'evoluzione dei sistemi di raccolta.

In provincia uno dei territori più performanti è **Anzola dell'Emilia**.

Qui la raccolta differenziata è al 92,7% su 890,62 kg di rifiuti prodotti. Quindi l'indifferenziato è di appena 65 kg ad abitante, ampiamente sotto la media regionale di 140 kg/abitante.

All'estremo opposto si collocano diverse zone, in prevalenza montane o a bassa densità, che presentano percentuali di raccolta differenziata inferiori al 45% e livelli elevati di rifiuto indifferenziato.

Uno di questi è **Castiglione dei Pepoli**, dove su 611,82 chili di rifiuti prodotti, e una popolazione che è all'incirca la metà rispetto ad Anzola, registra un 43,8% di raccolta differenziata e 344 kg/ab di indifferenziata.

Simili i dati ad **Alto Reno Terme**: 510 chili di rifiuti, 40,3% di raccolta differenziata e 304 kg di indifferenziato pro capite.

In questi territori incidono fattori strutturali come dispersione abitativa, stagionalità, turismo e seconde case.

Bene anche **Sant'Agata Bolognese, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Calderara di Reno e Crevalcore**.

Tutti luoghi dove la differenziata supera l'85%.

Anche a **Medicina**, quasi 17 mila abitanti, la raccolta differenziata raggiunge un notevole 85,5% e un livello basso di rifiuto indifferenziato: 88,5 chili su 608,59 rifiuti totali. In generale **sono in calo i rifiuti indifferenziati**, e sul piano economico i costi di gestione dei rifiuti risultano in linea con la media regionale, **con performance migliori nei comuni che hanno adottato la tariffa corrispettiva puntuale**.

(da Pier Luigi Trombetta. Il Resto del Carlino, Bologna, 3 gennaio 2026)

L'albero più antico: Old Tjikko

È un abete rosso di circa 9568 anni situato su una montagna del parco nazionale Fulufjället, in Svezia. Alto 5 m, si tratta del più antico albero-clone vivente (il ceppo radicale vive da millenni, mentre i tronchi muoiono e si rigenerano da 600-700 anni). L'età dell'albero è stata determinata esaminando il sistema di radici dell'albero tramite il metodo del carbonio-14, [2] e non sfruttando la dendrocronologia: è stato stimato, infatti, che il tronco ha solo qualche centinaia di anni (circa 600), [3] ma l'albero in sé è molto più vecchio.

Deve dunque essere sopravvissuto nel tempo mediante processi di propagazione clonale (quando il tronco muore ma il sistema di radici rimane in vita può nascere un nuovo tronco). Per migliaia di anni l'albero ha avuto la forma di un arbusto rinsecchito (nota come **krummholz**), dovuta alle aspre condizioni dell'ambiente in cui vive.



Che bella la natura

Un invito a leggere questa poesia di Massimiliano Bianchi (presidente delle GEV di Cesena) che ha vinto diversi concorsi di poesia ed ha avuto molti riconoscimenti.

Perdere la natura porterebbe in tutti noi "un peso in fondo al cuore"

Se non sentissi più

*Se non sentissi più
il lamento delle foglie a morire,
l'eco degli alberi nel vento.*

*Se non sentissi più
il cerpi delle cince,
il ronzio delle api.*

*Se non sentissi più
lo sfregiare dei miei passi,
sentirei un peso in fondo al cuore.*

*Cercherei una lucciola all'imbrunire
e la seguirei,
fino allo scomparire.*

*Se non sentissi più
la nostalgia o l'angoscia
nel dedalo dei miei pensieri,
sarei con la mia lucciola
ancora qui,
su vecchi sentieri.*

Foto di Massimiliano Bianchi



LA DIFFIDA AMMINISTRATIVA

Note d'interesse per le GEV

Mario Rossi

Vice-presidente

Corpo Provinciale GEV di Modena

La Regione Emilia Romagna, con la L.R. 24 maggio 2013, n. 4, ha introdotto nella ben nota L.R. 21/1984 (Disciplina dell'applicazione delle sanzioni amministrative di competenza regionale) l'**art. 7 bis** che introduce, nel procedimento amministrativo sanzionatorio per determinate violazioni, l'istituto della **"diffida amministrativa"**.

In pratica la **DA** che cos'è: è un invito rivolto dall'accertatore al trasgressore e agli obbligati in solido **a sanare la violazione in un termine stabilito**, per evitare la contestazione della violazione stessa.

Si estrinseca attraverso la redazione di un **"verbale d'ispezione e diffida amministrativa"**.

Il comma 4 del predetto art. 7 bis precisa che la DA è applicabile nell'ambito di procedimenti sanzionatori riguardanti il commercio, la somministrazione di alimenti e bevande, l'esercizio di attività di artigianato a contatto con il pubblico, il divieto di fumo nonché alle fattispecie sanzionatorie previste dai **Regolamenti Comunali** (e in questo caso ricade spesso la competenza accertativa delle GEV). Il comma 4 precisa altresì che la diffida è applicabile alle sole **violazioni sanabili**.

Fa pure salva la disciplina della diffida prevista in normative di settore che ne prevedano già l'applicazione a specifiche fattispecie.

Il comma 6 stabilisce inoltre che la DA **non è rinnovabile né prorogabile** e che essa NON opera in caso di attività svolte senza autorizzazione, licenza, concessione, permesso o nulla osta comunque denominato e che **NON opera nei confronti di soggetti già diffidati nei cinque anni precedenti** per il medesimo comportamento già oggetto di diffida.

IMPORTANTE !

Ai sensi del comma 7, gli enti che esercitano funzioni di amministrazione attiva, cui le sanzioni amministrative accedono, individuano, con proprio atto, nell'ambito dei settori indicati al comma 4, in quali procedimenti sanzionatori introdurre la diffida amministrativa. È quindi **fondamentale accertarsi che l'Ente di riferimento abbia individuato con atto formale** (p. es. deliberazione del Consiglio

Comunale) gli **ambiti di applicazione** (ad esempio, regolamenti comunali in materia ambientale) dell'istituto in esame.

Come si decide il termine di tempo indicato nella DA per sanare la violazione?

Il tempo, che deve comunque essere congruo e correlato alla situazione contingente, viene imposto discrezionalmente dall'agente accertatore e va da **"immediatamente"** a **"DIECI giorni"** (NON oltre).

Si rammenti sempre che la violazione deve essere **"sanabile"**, intendendo per sanabili quelle violazioni per le quali il trasgressore o l'eventuale obbligato in solido, con un'azione od omissione successiva all'accertamento, possa eliminare il fatto illecito e/o i suoi effetti.

In questo caso l'applicazione della DA è prevista indipendentemente dal fatto che alla violazione contestata sia correlata una sanzione accessoria.

Un esempio pratico: le GEV operano in un Comune ove, in virtù di apposita convenzione, hanno competenza ad accertare violazioni in materia di Regolamento Comunale del Verde. Accertano la violazione all'art. XX che prevede l'obbligo di potatura di rami che protesi oltre il ciglio stradale cre-

ano intralcio o danno alla circolazione. La violazione è tuttavia sanabile, cioè il trasgressore può benissimo provvedere all'eliminazione della problematica.

Lo si diffida (sempre che il trasgressore non sia già stato oggetto di DA nei 5 anni precedenti per la medesima fattispecie di violazione) redigendo l'apposito **verbale di ispezione e diffida amministrativa** imponendo un termine temporale molto ristretto (avuto riguardo del potenziale pericolo circolatorio).

Una copia del verbale viene rilasciata al trasgressore, un'altra viene consegnata al Comando Polizia Locale competente per territorio in quanto deve essere registrata nel Registro Elettronico delle Diffide (ricordiamo la durata **quinquennale** della diffida).

Se il trasgressore adempie alla prescrizione, potando i rami prospicienti, nei termini indicati, il caso si chiude.

In caso contrario, viene redatto il **verbale amministrativo di contestazione** ove, nello stesso atto, si **deve richiamare la diffida amministrativa precedentemente effettuata**.

Nel nostro sito:

www.gevbologna.org

un fac-simile di VERBALE DI ISPEZIONE E DIFFIDA AMMINISTRATIVA.



IPERICO, la pianta del buon umore

Anna Di Candia
erborista e raccoglitrice

I prati nei mesi estivi offrono meno abbondanza per il cestino di noi forager, rispetto a quanto accade in primavera: le rosette basali tendono a seccarsi e le foglie cauline diventano coriacee, alcune specie alimurgiche sviluppano addirittura sostanze tossiche ad alti dosaggi o irritanti per la mucosa gastrica, come nel caso di *Papaver roeas* e di *Silene vulgaris*, il primo secernente lattice sedativo ipnotico e la seconda accumulatrice di saponine negli stadi adulti. Nonostante ciò, resta immensa la possibilità di trovare foglie, semi, fiori e bacche eduli, gustose e salutari.

Nel periodo dell'anno che va da S. Giovanni, 24 giugno, fino a fine luglio sono numerose anche le piante officinali che raggiungono il momento balsamico: esse si caricano al massimo di fitocomplessi attivi, ovvero di metaboliti secondari diversi per ogni specie con effetti medicinali sorprendenti.

Tra le più care alla fitoterapia mediterranea sono senza dubbio l'Iperico (*Hypericum perforatum* L.), l'Achillea (*Achillea millefolium* L.), la Lavanda (*Lavandula angustifolia* Mill.) e l'Artemisia (*Artemisia vulgaris* L. e *A. Verlotiorum* L.). L'iperico, chiamato dal volgo "erba di S. Giovanni" o "erba scacciavioli", alle basse altitudini comincia a fiorire già ai primi di maggio, e può continuare oltre luglio in quota fino ai 1500 m slm.

La tradizione popolare erboristica considera il raccolto del 24 giugno il più potente come protettore contro il male: tre giorni dopo il solstizio estivo, quando il Sole ha raggiunto la massima declinazione positiva sullo zodiaco celeste, si entra nella stagione in cui le messi entrano in frutto, il progetto si rivela in materia.

Con i fiori raccolti all'alba del giorno di S. Giovanni, ancora bagnati di rugiada, si usa fare l'acqua di S. Giovanni: si mettono a macerare in una coppa d'acqua al sole del mattino i fiori dorati d'iperico, uniti a Salvia, Ruta, Giglio di S. Antonio, Lavanda, Rosa, Alloro, Noce, Rosmarino e Menta.



Quell'acqua profumata verrà poi utilizzata per lavarsi viso e corpo, in modo da assicurarsi buoni auspici, salute fisica e mentale, bellezza e prosperità.

L'iperico è riconosciuto dalla moderna ricerca scientifica come valido aiuto per le turbe depressive lievi e moderate, per l'ansietà e l'agitazione nervosa, nella sindrome premestruale e nella menopausa, nei disturbi ossessivo-compulsivi, nell'insonnia e nei risvegli notturni.

In pediatria la pianta è consigliata nel trattamento dell'enuresi notturna.

L'erba di San Giovanni risulta utile anche nel trattamento dell'Herpes simplex e dell'influenza, grazie alla sua azione antivirale, in particolare sui retrovirus.

Sempre per via interna l'iperico esercita un'azione epatoprotettiva.

L'assunzione di iperico e dei suoi estratti sono ben tollerati, ma presentano diverse controindicazioni a causa di possibili interazioni con diversi farmaci e di un possibile effetto sensibilizzante con estratti ricchi di un componente del fitocomplesso, l'ipericina, perciò il suo utilizzo per via interna deve sempre essere fatto sotto consiglio medico o di un esperto in fitoterapia. L'uso esterno, invece, non presenta particolari rischi, anzi, con i suoi fiori si realizza un macerato oleoso dal colore rosso sangue, elemento irrinunciabile nella farmacia domestica: esso ha proprietà eudermiche, lenitive, cicatrizzanti, antinevralgiche, antinfiammatori, antiossidanti e antivirali.

L'oleolito di iperico viene utilizzato come vulnerario per piaghe, le ustioni e le ferite, stimolando la cicatrizzazione, riducendo il dolore e svolgendo azione antisettica.

Esso agisce anche come protettore dai raggi solari: l'attività protettiva nei confronti dei raggi solari sarebbe sostenuta da un lato dall'azione filtro dell'olio essenziale, dall'altro dall'ipericina, che accelera la produzione della melanina, mentre l'iperina agisce da vasoprotettore diminuendo i rischi di eritema solare.

L'effetto anestetico locale dell'iperico è blando, ma costante, esso modera le reazioni infiammatorie, risultando un valido aiuto anche per le infiammazioni del plesso emorroidali, di giovamento per dolori muscolari e nevralgici al trigemino e alla sciatica.

Ci sono diverse modalità di preparazione dell'oleolito di iperico: comunemente si prepara raccogliendo i fiori freschi e asciutti unitamente alle foglioline sommitali, in giornate di sole; si scelgono i fiori in bocciolo o appena aperti, per poi metterli in un recipiente di vetro possibilmente scuro, pulito e sanificato, senza pressarli troppo.

I fiori andranno ricoperti di un ottimo olio d'oliva extravergine, facendo attenzione che nessun fiore emerga fuori dal bagno d'olio.



Si coprirà con una garza la bocca del vaso e si porrà al sole del mattino per 40 giorni, in modo che avvenga la decozione solare.

Il vaso dovrà essere protetto dall'umidità notturna con un coperchio e riaperto al mattino, in modo che l'acqua residua nei fiori possa evaporare al sole.

Già dopo la prima settimana si noterà l'estrazione del pigmento rosso dai petali, al passare dei 40 giorni l'olio diverrà rosso intenso e i fiori esausti si potranno separare dall'olio, che andrà fatto decantare e poi filtrato dai residui con carta da filtro.

L'oleolito così ottenuto si conserverà per almeno un anno e oltre, grazie alle capacità antiossidanti della pianta.

Tanta ricchezza in un'unica pianta, che si trova spontanea nei nostri prati.

Come la riconosciamo tra le tante?

L'*Hypericum perforatum* L. è un'erba perenne della fam. delle Hypericaceae, a portamento eretto alta fino a 70 cm; il suo fusto, è percorso da due strisce longitudinali in rilievo, collocate in posizione opposta una all'altra, e alterni negli internodi successivi; la pianta è completamente glabra e presenta delle ghiandole che risultano evidenti in controluce nelle foglie come tanti fori, da qui il nome specifico "perforatum".

Questi puntini si presentano neri, invece, quando sono pieni del secreto contenente ipericina, dal colore rosso scuro.

Queste strutture ghiandolari sono presenti soprattutto nei petali e nelle foglie sommitali.

Le foglie sono opposte, oblunghe, con lamina piana e bordo revoluto non ondulato, i fiori giallo oro hanno 5 petali delicati, ellittici, spesso asimmetrici e dentellati, con ghiandole scure sul bordo, sono riuniti in corimbi.

È facile trovare l'iperico nei prati aridi, nelle boschiglie, lungo i bordi dei boschi, negli incolti e lungo le strade.

Non è una pianta particolarmente esigente, ma si accontenta di suoli poveri e poco profondi, calcarei e silicei.

È semplice da coltivare, anche se assume un comportamento vagabondo, ovvero sfugge all'ordine prestabilito delle geometrie dei campi addomesticati: ricca, potente e selvaggia, ci piace così, offerta come grande dono della Natura.

Buona raccolta!

relax: per sorridere un po'...

MONELLI



**Duilio
Pizzocchi**

Negli anni '70 non c'era la raccolta differenziata, tutti i "ruschi" finivano dentro a dei secchioni neri lungo la strada.

Facevano eccezione i cartoni che in genere venivano lasciati dai negozianti fuori dalle botteghe, che poi sarebbe passato un omino a raccogliergli e pressarli per poi andare a rivenderli chissà dove.

Io ero un ragazzone con un gran gusto per gli scherzi e notai che lungo i portici di via San Felice, di sera, transitavano molti soldati di leva che dalla caserma andavano verso il centro.

Se qualche scatolotto delle giuste dimensioni era in buona posizione, quasi al centro del portico, l'istinto di prenderlo a calci era irrefrenabile e così se lo passavano come un pallone da calcio mettendoci particolare vigore.

L'idea giunge immediata: recluto tre o quattro amici somari come me, andiamo in un cantiere a rubare una decina di mattoni e li portiamo a farcire uno scatolo approfittando di un momento in cui non c'era passaggio. Piazzato in mezzo al portico ci spo-

stiamo dall'altra parte della strada e attendiamo la vittima.

Alcuni passanti e soldati lo ignorano poi arriva lui: il bomber.

Allarga le braccia per fermare i comilitoni e gridando "MIO" parte per battere il rigore.

Si sente un tonfo sordo e un'imprecazione indistinguibile.

Poi tutti a guardare il contenuto e subito dopo a cercare tutto intorno i colpevoli.

Noi ci eravamo avviati con nonchalance facendo la parte di quelli che camminano spensierati sotto i portici.

Lo scherzo venne ripetuto altre volte con esiti più o meno drammatici, uno dei più belli avvenne quando la guardia notturna che passava in bicicletta vide la scatola e senza rallentare allungò un piede per spostarlo verso l'esterno.

Fu una piroetta deliziosa, con conseguente caduta e da lì pensammo che fosse ora di smettere prima che qualcuno si facesse male sul serio.

Altra burla carina sull'autobus: coi trasferibili avevo fatto un cartello molto verosimile da appendere alla

macchina distributrice dei biglietti che funzionava con le monete.

Il cartello diceva: attenzione: nuova macchina a gettoni, se ne siete sprovvisti chiedete all'autista.

Prima vittima una signora che va dall'autista e gli chiede il gettone, "che gettone"? risponde l'autista, la signora gli spiega del cartello e l'autista: ma no, che cartello?

La macchina va con le 50 e 100 lire. Poi arrivano altre due, tre persone con la stessa richiesta finché il buon uomo alla fermata abbandona il posto di guida, va a verificare, fissa noi tre baggiani lì seduti con aria innocente, poi scuotendo la testa strappa il cartello e torna alla guida.

L'ultimo dai: sempre coi caratteri trasferibili faccio un cartello da apporre nei bagni del sottopassaggio proprio sopra gli urinatoi: ATTENZIONE IMPIANTI TRATTATI CON ACIDO ALTAMENTE CORROSIVO.

Beh, non ti dico quanti arrivavano slacciandosi i pantaloni poi, letto il cartello, richiudevano e andavano via pensando che è meglio farsela addosso che non trovarsi l'attrezzo corrosivo.

Altri invece si ponevano a maggior distanza confidando nella potenza del getto.

Adesso non c'è più spazio ma penso di aver materiale sufficiente anche per il prossimo racconto. Anche due. Ora vi lascio perché devo mandare le pompe funebri a casa dal mio vicino antipatico così si distrae un po' e intanto non mi brontola più....

